

Scienza e filosofia



**CIVILTÀ MINOICA
COSA C'ERA PRIMA
DEI PRESOCRATICI**

La filosofia nacque in Grecia nel VI secolo a.C. e il primo pensatore fu Talete? Così comunemente si crede. Ora un saggio di Luca Grecchi, *La filosofia prima della filosofia* (Schol , pagg. 208,   22) ritiene che abbia radici pi  antiche, da ritrovare nella Creta

minoica del XX secolo a.C. Da quel momento, grazie a un processo che coinvolse la cultura micenea, l'epoca omerica e le prime fondazioni in Magna Grecia e in Sicilia, la filosofia inizi  a radicarsi sino a fiorire, in forma scritta, con i presocratici.

«Nella sua saggezza e nella sua povert  molisana, il dottor Ingravallo (...) sosteneva, fra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice o un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicit  di casuali convergenti».

Italo Calvino, nella quinta e ultima delle sue *Lezioni americane*, si riferisce a questo passo iniziale di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, per definire il romanzo contemporaneo come Metodo di conoscenza, volto a rappresentare il mondo «senza attenuarne affatto l'inestricabile complessit , o per meglio dire la presenza simultanea degli elementi pi  eterogenei che concorrono a determinare ogni evento». Un mondo il cui futuro non pu  essere anticipato univocamente.

  attraverso l'esplorazione di questa inestricabile complessit  che la grande lezione in filigrana delle *Lezioni americane* concerne l'innovazione, il fenomeno socioantropologico che pi  di ogni altro caratterizza il nostro tempo. Questa   la tesi che sostengono Andrea Prencipe e Massimo Sideri, nel loro breve e illuminante saggio *L'innovatore rampante. L'ultima lezione di Italo Calvino*. Prencipe e Sideri mostrano come Calvino delinea un Metodo che, nello spirito della scienza contemporanea, pone in tensione complementare concetti tradizionalmente considerati opposti, ciascuno esclusivo dell'altro: continuit  e discontinuit , stabilit  e cambiamento, ordine e disordine, unit  e molteplicit , chiusura e apertura, coerenza e incoerenza... E come utilizzi questa tensione «ossimorica» quale strumento di una pedagogia dell'immaginazione, volta a promuovere la capacit  di ideare nuovi mondi, cio , appunto, di innovare.

Il Metodo Calvino risuona con la *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari, che surrealisticamente scriveva: «una storia pu  nascere solo da un "binomio fantastico". [...] Occorre una certa distanza tra le due parole, occorre che l'una sia sufficientemente estranea all'altra, e il loro accostamento discretamente insolito, perch  l'immaginazione sia costretta a mettersi in moto per istituire un insieme (fantastico) in cui i due elementi estranei possano convivere».   questo pensare per «binomi fantastici» che consente anche a Prencipe e Sideri di delineare una preziosa grammatica dell'innovazione. E, con calviniana fantasia, nel definire il profilo del loro «innovatore rampante», essi riescono perfino a trarre ispirazione dalla sesta *Lezione americana* di Calvino, mai tenuta n  scritta, che pare dovesse ispirarsi al racconto *Bartleby lo scrivano*, di Melville, e concernere il binomio «coerenza/incoerenza».

Bartleby incarna il pensare per opposizioni, l'ostacolo a ogni innovazione: la sua ostinata coerenza si manifesta con la laconica risposta «preferirei di no» a qualsiasi sollecitazione del suo datore di lavoro. Il suo adagiarsi coerentemente sui limiti dell'attuale restringe e confina l'orizzonte del possibile. Mentre, osservano acutamente Prencipe e Sideri, «per scorgere l'evoluzione del possibile, per costruire il futuro, la coerenza va letta e agita anche e soprattutto in una dimensione esterna e prospettica; e quindi caratterizzata da una serie di incoerenze, anche temporanee, che permettano aggiustamenti o vere e proprie rivoluzioni».

L'innovazione non pu  essere imbrigliata in un pensiero lineare,

«Un'invincibile estate». Hoda Afshar, Iran (2015-2020) nell'ambito di Fotografia Europea 2022, Reggio Emilia



CALVINO, ELOGIO DELLA COMPLESSIT 

Innovatori rampanti. La sesta (e ultima) lezione americana si sarebbe dovuta ispirare al binomio «coerenza/incoerenza». Partendo da qui, Andrea Prencipe e Massimo Sideri delineano un metodo per immaginare un futuro possibile

di **Mauro Ceruti**

in qualche schema prescrittivo n  in un obiettivo predefinito, ma emerge sempre, imprevista, attraverso processi complessi, nell'interazione, appunto, fra gli «elementi pi  eterogenei» e nella cospirazione di «tutta una molteplicit  di casuali convergenti»: saperi transdisciplinari, politiche di ricerca lungimiranti, convergenza di interessi, un guizzo individuale...

La sfida dell'innovazione  , nello stesso tempo, una sfida cognitiva e una sfida organizzativa. Esige organizzazioni fatte dal dialogo tra una molteplicit  di attori diversi: organizzazioni capaci di stabilire ponti fra competenze interne e competenze esterne, fra mondi in apparenza distanti, creando partnership non ovvie da cui trarre idee non convenzionali. I team delle imprese *high tech* im-

gnati a creare nuovi prodotti sono composti, come sottolineano Prencipe e Sideri, non solo da ingegneri, designer e *marketer*, ma anche da antropologi e filosofi, «per acquisire prospettive e angolature insolite, discordanti, necessarie per alimentare il pensiero divergente, linfa vitale dell'esplorazione di innovazioni radicali», che sono appunto «inopinate catastrofi», discontinuit  che aprono un possibile inedito e impreveduto.

Calvino, ne *Le citt  invisibili*, definiva ogni luogo culturale come una «ragnatela di rapporti intricati che cercano una forma». Prencipe e Sideri, da parte loro, dopo averci offerto efficaci esempi di imprese e organizzazioni innovative, definiscono l'universit  come il luogo privilegiato in cui i nostri rapporti pi  intricati o difficili prendono forma. Ma io mi sento di aggiungere, pur in piena sintonia con il loro intento, che dovrebbe essere cos : ma oggi non   cos . La grammatica dell'innovazione da loro cos  limpidamente delineata   drammaticamente estranea alla pressione burocratica, alla frammentazione dei saperi e ai metodi di valutazio-

ne tecnocratici che attualmente imbrigliano pesantemente la missione delle universit , quella di essere «crocevia di culture diverse (...), attori principali nello sviluppo di percorsi interculturali e interdisciplinari che formano professionisti poliglotti, persone in grado di dialogare con culture altre e conversare con esperti di diverse discipline, valorizzando le differenze e le connessioni».

Perci  l'ultima lezione di Calvino   oggi ancor pi  vitale, per formare cittadini e professionisti «innovatori rampanti», in grado affrontare con capacit  immaginativa le complesse sfide che ci sono poste dalle attuali drammatiche crisi globali e in grado di sperimentare nuovi mondi possibili.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'innovatore rampante.
L'ultima lezione
di Italo Calvino**

**Andrea Prencipe,
Massimo Sideri**
Prefazione di Luciano Floridi
Luiss University Press,
pagg. 91,   10

I VERI «STRANI»? SIAMO NOI, GLI OCCIDENTALI

Modelli culturali

di **Sebastiano Maffettone**

Weird   il titolo dell'edizione italiana che sta per il pi  lungo originale inglese *The WEIRD People in the World: How the West Became Psychologically Peculiar and Particularly Prosperous*. «Weird» in italiano vuol dire strano, bizzarro e anche misterioso. Ma in questo caso, la parola inglese non poteva essere tradotta perch  si tratta di un acronimo che l'autore di questo bellissimo libro, Joseph Heintich, ha adoperato per indicare quella parte della popolazione mondiale che   *Western, Educated, Industrialised, Rich, Democratic*. Parliamo direttamente dell'Occidente e indirettamente del suo provincialismo, che consiste nel sentirsi universale e globale mentre invece non   -secondo l'autore del libro- che una parte assai minoritaria del mondo. Proprio per questo   «weird», se vogliamo esotico, e non normale come invece pretenderebbe di essere. Il fascino del volume sta proprio nella ricerca della spiegazione di questa anomalia.

Da questo punto di vista, il libro si inserisce nella tradizione della Big History presente in *bestseller* contemporanei come *Guns, Germs, and Steel: The Fates of Human Societies* di Jared Diamond e *Sapiens: A Brief History of Humankind* di Yuval Noah Harari. Ma con una peculiarit : Heinrich, che   professore di antropologia a Harvard,   interessato soprattutto a vedere come l'evoluzione culturale incide sull'evoluzione naturale.

Non sono solo i geni a determinare i nostri comportamenti, e l'eredit  culturale ha lo stesso peso dell'eredit  genetica. Nel perseguire questo scopo, Heinrich   sicuramente molto efficace nel mescolare i suoi strumenti di antropologia culturale con quelli dell'antropologia fisica, e al fianco di analisi delle idee e delle tradizioni troviamo abbondanza di pagine che concernono l'ambiente, i fatti e le statistiche. Nonch  la presenza di numerosi altri contributi disciplinari a cominciare dalla psicologia sociale comparata.

Visto che, come detto, i *Weird* sono gli Occidentali. quali sono le caratteristiche principali che li contraddistinguono e quali le cause che le hanno generate nel tempo? In termini generali, i weird ragionano in maniera pi  analitica, credono nella responsabilit  individuale e nella libert  del volere, sono sostanzialmente individualisti e tendenzialmente universalisti, la loro vita   accompagnata dal senso di colpa. Gli altri, i non *weird*, vivono invece tipicamente legati al clan e alla famiglia, pensano in maniera olistica, e sono comunitaristi piuttosto che individualisti, al posto del senso di colpa sentono vergogna rispetto al gruppo di appartenenza.   anche evidente che, a partire dal Sedicesimo secolo, il modello *weird* ha prevalso sulla scena mondiale.

Come   chiaro, le cause della differenza tra i *weird* e gli altri sono molteplici. Pi  di ogni altra, perch  -dice Heinrich- ha giocato l'aspetto religioso e il modo in cui ha avuto effetti sui legami parentali. E, tra le origini religiose dell'attitudine psicologica *weird*, una spicca tra le al-

tre. Si tratta di quello che Heinrich battezza PMF, sarebbe a dire del Programma Matrimonio e Famiglia che la Chiesa Cattolica lanci  sin dall'Alto Medio Evo. Gi  nel 597 Dopo Cristo, il Papa Gregorio I invi  una spedizione in Inghilterra, con lo scopo di regolamentare le forme di matrimonio, impedendo pratiche ritenute quasi pagane come la poligamia, i matrimoni combinati e i matrimoni tra parenti e affini.

Soprattutto, il divieto del matrimonio tra cugini, assimilato all'incesto, condusse gradualmente allo smantellamento delle istituzioni parentali dominanti nelle famiglie-clan per imporre il modello della famiglia monogamica. In questo modo, la nascita della Modernit  Occidentale sarebbe collegata in maniera originale, e direi sorprendente, al tema classico in antropologia delle relazioni di parentela.   proprio frantumando i legami personali che si crea una proto-socialit  impersonale che a sua volta favorisce lo sviluppo dei commerci e il progresso economico. Sempre cos  si prepara la strada al ruolo del Protestantesimo, la pi  *weird* delle religioni a sentire Heinrich, che si incaricher  di portare a compimento il processo di individualismo e autonomia.

La morale della storia   complicata. Quelli che leggono libri come questo sono con ogni probabilit  dei *weird*. Un esito dell'analisi potrebbe portarli a inorgogliersi, a essere fieri della loro capacit  analitica e della loro attitudine all'oggettivit . Ma al tempo stesso ogni arroganza *weird* viene cancellata dal fatto che alla fine della fiera gran parte del merito delle qualit  *weird* dipenderebbe dal divieto del matrimonio tra cugini, e pi  in generale da mutamenti nei rapporti di parentela.

Ci possono essere dubbi sul determinismo di ipotesi come queste, che eliminano dalla storia ogni ruolo delle intenzioni umane. La tesi stessa che la storia della civilizzazione dipenda in maniera decisiva da un editto papale pu  risultare stravagante. Cos  come l'impiego delle statistiche meriterebbe un controllo che chi scrive non   in grado di fare. E lo stesso potrebbe dirsi per il modo in cui i mutamenti culturali apporterebbero cambiamenti genetici e fisiologici.

E, per finire, il relativismo -cos  tipico dell'antropologia culturale- stona un po' con la nostra intuizione che in fin dei conti i regimi non *weird* basati sulle parentele spesso somigliano troppo alle mafie per piacerci. Ma obiezioni, pur ragionevoli, di questo tenore sono evidenti quando un libro si pone scopi tanto ambiziosi come quelli indicati nel sottotitolo. Un libro che va letto non solo per l'originalit  delle sue proposte interpretative, ma anche perch  fa comprendere come pochi altri le difficolt  implicite in ogni processo di globalizzazione e universalizzazione.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Weird: la mentalit  occidentale e il futuro del mondo

Joseph Heinrich
Il Saggiatore, pagg. 698,   32